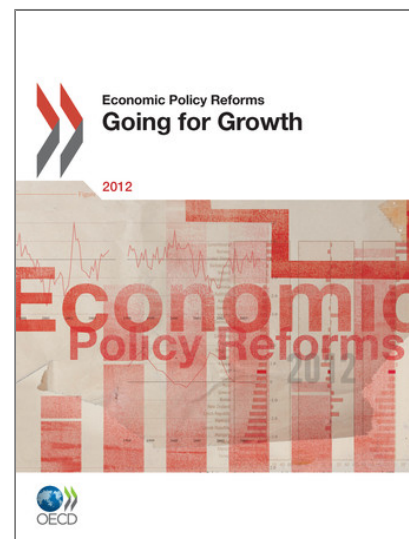


OECD *Multilingual Summaries*

Economic Policy Reforms 2012. Going for Growth

Summary in Italian



Read the full book on:
[10.1787/growth-2012-en](https://doi.org/10.1787/growth-2012-en)

Riforme economiche 2012. Obiettivo Crescita

Sintesi in italiano

- *Obiettivo Crescita* è il rapporto annuale dell'OCSE che mette in luce i progressi compiuti dai Paesi membri nell'ambito delle politiche strutturali. Stabilisce le priorità in materia di riforme strutturali destinate ad aumentare il reddito reale della popolazione sia nei paesi OCSE che nelle principali economie emergenti (Brasile, Cina, India, Indonesia, Russia e Sudafrica). L'analisi di *Obiettivo Crescita* traccia regolarmente un bilancio dell'attuazione delle riforme in tutti i paesi esaminati.
- Il presente rapporto fornisce indicatori comparabili per consentire ai paesi di valutare i loro risultati economici e le loro politiche strutturali in un'ampia gamma di settori. Ogni aspetto della questione è anche oggetto di studi tematici.

Sin dalla prima edizione nel 2005, *Obiettivo Crescita* ha permesso all'OCSE di individuare le principali priorità in materia di riforme destinate ad aumentare il reddito reale in ogni paese membro. Dal 2011, il rapporto tratta anche delle riforme possibili nei paesi BRIICS (Brasile, Russia, India, Indonesia, Cina e Sudafrica, paesi importantissimi con i quali l'OCSE lavora in stretta collaborazione). Un processo che fornisce ai governi gli strumenti per riflettere sulle riforme in grado di garantire un miglioramento sostenibile del livello di vita dei loro cittadini. L'analisi di *Obiettivo Crescita* è stata utilizzata nel Processo di Valutazione Reciproca del G20, fin dal Vertice di Pittsburgh del 2009.

La nuova edizione di *Obiettivo Crescita* valuta i progressi compiuti nei diversi Paesi in materia di riforme strutturali sin dall'inizio della crisi, sul periodo 2007-2011. La crisi ha fornito nuove sfide e nuovi insegnamenti, ma ha anche reso più evidente la necessità di perseguire gran parte delle priorità indicate dal rapporto. Le principali caratteristiche delle riforme che si sono imposte fin dall'inizio della crisi, e che sono state sintetizzate in un capitolo riassuntivo (Capitolo 1) e descritte in modo più dettagliato nelle note per paese (Capitolo 2), sono:

- Il ritmo delle riforme, come misurato in base alla reattività dei Paesi di fronte alle priorità individuate nelle precedenti edizioni di *Obiettivo Crescita*, si è accelerato ovunque dopo e non prima della crisi.
- Il ritmo e la natura delle riforme sono tuttavia variati significativamente nel corso delle diverse fasi della crisi. All'inizio della recessione del 2008, il processo di riforme strutturali è rallentato in tutta l'area OCSE, a causa della pressante necessità di stabilizzare la domanda aggregata e fornire sostegno al reddito ai disoccupati. La necessità di mettere a punto strategie di consolidamento fiscale a medio termine ha determinato l'attuazione di riforme in alcune aree specifiche volte a favorire il processo di aggiustamento fiscale (riforme dei sistemi pensionistici, dei sistemi di welfare e del settore pubblico).
- La crisi e la conseguente lenta ripresa hanno accelerato il processo di riforme strutturali, soprattutto nei Paesi OCSE in cui esse erano più necessarie. I Paesi dell'OCSE a basso reddito, che hanno generalmente un maggior bisogno di riforme, e i Paesi che hanno registrato una crescita più elevata della disoccupazione durante la crisi, hanno tenuto particolarmente conto delle priorità stabilite dal rapporto *Obiettivo Crescita*.
- La necessità di consolidare le finanze pubbliche e la pressione finanziaria determinata dall'espansione del debito sovrano hanno dato slancio alle riforme a partire dal 2009, smentendo l'esperienza passata secondo cui le restrizioni di bilancio tendono a frenare le riforme. In particolare, la fase più recente della crisi è stata caratterizzata da un'accelerazione delle riforme politicamente difficili destinate a stimolare la crescita potenziale, riacquistare competitività e ripristinare la sostenibilità dei bilanci nei paesi colpiti dalla crisi europea del debito.
- Sebbene nei Paesi dell'area BRIICS sia stato più blando e più breve, l'impatto della crisi ha tuttavia reso più evidente la necessità di adottare misure in grado di favorire una crescita più "inclusiva". Tutte le economie emergenti coperte nel presente rapporto hanno adottato politiche volte a migliorare la qualità e l'inclusività dei loro sistemi d'istruzione, ma poco è stato fatto a favore di altre priorità, quali la riduzione degli ostacoli agli investimenti esteri diretti e il rafforzamento della regolamentazione.
- Alla luce delle azioni intraprese negli ultimi anni, occorre dare la priorità alle politiche destinate a stimolare la creazione di posti di lavoro nell'attuale contesto di consolidamento fiscale:

*Politiche attive efficaci del mercato del lavoro destinate ad offrire una nuova formazione ai soggetti che hanno perso il lavoro e a favorire il ritorno alla vita attiva possono contribuire a ridurre la durata della disoccupazione. È necessario non far pesare su queste politiche gli sforzi di consolidamento fiscale, e accompagnarle con riforme sui sussidi di disoccupazione quando la ripresa della domanda nel mercato del lavoro si stabilizzerà. Occorrerebbe in particolare togliere gradualmente gli aumenti, conseguenti alla crisi, dei livelli dei sussidi e/o della durata, e rendere permanenti alcune delle recenti estensioni alla copertura dei sussidi di disoccupazione:

*Le riforme fiscali orientate alla crescita possono contribuire a rafforzare la capacità della ripresa economica di creare posti di lavoro e aiutare al consolidamento fiscale, se la loro attuazione permette di aumentare il gettito fiscale. A questo scopo, occorre eliminare le spese fiscali e spostare il carico fiscale verso tasse che non ostacolano la crescita e l'occupazione, come le tasse sui beni immobili, sui consumi e le tasse ambientali.

*Le riforme del mercato dei prodotti sono una priorità per molti Paesi dell'OCSE, in particolare in Europa, e potrebbero avere effetti stimolanti relativamente rapidi sulla crescita, soprattutto se attuate in settori protetti, come il commercio al dettaglio e i servizi professionali, caratterizzati da un'elevata capacità di creare rapidamente posti di lavoro.

*I Paesi che mostrano segnali di un nuovo rallentamento economico devono trovare risposte politiche ispirate dagli insegnamenti tratti dalla crisi, adottando soluzioni in grado di attenuare l'impatto del ristagno economico sul mercato del lavoro, come l'uso di schemi di lavoro a orario ridotto.

Se da un lato la crisi ha messo in evidenza la necessità di effettuare riforme strutturali e di dare impulso all'azione, dall'altro ha generato preoccupazioni sul possibile effetto deleterio di alcune di loro sul breve periodo (nel caso in cui ad esempio indeboliscano ulteriormente la domanda aggregata). Fondandosi su 30 anni di esperienza di riforme, il Capitolo 4 illustra l'impatto a breve termine delle riforme strutturali. Fornisce inoltre esempi su come definire l'agenda delle riforme per avviare la ripresa:

- Le preoccupazioni riguardo a possibili effetti negativi a breve termine delle riforme strutturali sono esagerate. In realtà, alcune di esse sembrano avere sulla crescita un effetto stimolante relativamente rapido, mentre i costi a breve termine sono quasi inesistenti.
- Occorre tuttavia tempo, in genere diversi anni, perché i benefici delle riforme si materializzino appieno.
- Anche le condizioni cicliche incidono sugli effetti a breve termine delle riforme. L'esperienza prova che nei "periodi difficili", alcune riforme del mercato del lavoro (in particolari quelle relative ai sussidi di disoccupazione e alla tutela del lavoro) possono peggiorare temporaneamente la situazione economica. Nelle economie ancora depresse e a meno che le politiche in atto non siano chiaramente aberranti, è preferibile che tali riforme vengano attuate in un periodo in cui il mercato del lavoro mostra chiari segni di ripresa.
- Un pacchetto di riforme dei mercati del lavoro e dei prodotti ben concepite produce benefici più condivisi e riduce i costi di transizione di alcune singole riforme. Liberalizzare i mercati dei prodotti tutelando allo stesso tempo il lavoro o attuando riforme dei sussidi di disoccupazione può rivelarsi utile per attenuare il possibile calo degli stipendi reali.
- Le riforme strutturali avranno un impatto a breve termine più forte se associate a un'efficace strategia di comunicazione e a un settore bancario più solido e ben regolamentato in grado di conquistare la fiducia e indurre le famiglie e le imprese a spendere in vista dei futuri aumenti di reddito generati dalle riforme.

Negli ultimi dieci anni, l'aumentare dei divari di reddito tra la maggioranza dei Paesi OCSE ha fatto nascere diverse preoccupazioni sulla possibilità che le riforme strutturali, e di conseguenza alcune priorità definite nell'Obiettivo Crescita, possano accrescere tali disegualianze. Tali preoccupazioni si sono acuite con la crisi, in particolare nei Paesi in cui le riforme in corso sono principalmente motivate dall'esigenza di attuare il consolidamento fiscale. Il Capitolo 5 esamina la complementarità e il trade-off tra ridurre le disegualianze e promuovere la crescita economica:

- Molte riforme strutturali comportano un doppio dividendo in quanto riducono le disparità di reddito aumentando allo stesso tempo il PIL pro capite di lungo periodo. Ad esempio, agevolano l'accumulazione di capitale umano con un livello d'istruzione secondaria superiore, migliorano l'efficienza e l'equità dei sistemi d'istruzione, riducono il dualismo del mercato del lavoro, promuovono l'integrazione degli immigrati favoriscono l'occupazione femminile. Anche ridurre le spese fiscali riducendo al tempo stesso le aliquote marginali permette in genere di raggiungere entrambi gli obiettivi.
- Dall'altro lato, alcune riforme potrebbero comportare un trade-off tra crescita e obiettivi di distribuzione del reddito. Ad esempio, spostare il carico fiscale dal lavoro ai consumi migliora gli incentivi all'occupazione, al risparmio e agli investimenti, ma può minare l'equità. I trasferimenti monetari destinati ai redditi bassi possono tuttavia contribuire ad attenuare questo trade off.

La distribuzione del reddito non dipende esclusivamente da fattori come i cambiamenti politici e istituzionali, i progressi tecnologici o la globalizzazione, ma può essere influenzata, a volte in modo durevole, dagli shock macroeconomici come la recente crisi finanziaria. Fondandosi sull'analisi empirica di 40 Paesi OCSE e BRIICS in 30 anni, il Capitolo 6 esamina gli effetti distributivi degli shock macroeconomici sul reddito e sull'occupazione, e il ruolo delle politiche e delle istituzioni nella loro determinazione. Il Capitolo individua chi guadagna e chi paga, e spiega il rapporto tra condivisione del rischio e obiettivi di crescita:

- Nei momenti difficili, sono soprattutto i redditi bassi e l'occupazione giovanile a subire gli effetti più gravi, anche quando, nei periodi più floridi, hanno registrato forti aumenti. Nel caso delle ultime crisi finanziarie, i redditi alti e i redditi bassi sono stati colpiti più duramente dei redditi medi.
- La liberalizzazione dei mercati dei prodotti, la rimozione degli ostacoli al commercio e agli investimenti esteri diretti, nonché la redistribuzione del lavoro nel tessuto economico.
- Molti programmi di protezione sociale sembrano compensare la perdita di reddito e di lavoro dei gruppi vulnerabili determinata dalle crisi passate. Tali programmi possono tuttavia incidere negativamente sull'occupazione e sul reddito, e devono quindi essere concepiti con cura. È il caso in particolare dei sussidi di disoccupazione generosi, degli stipendi minimi elevati e delle tutele rigide sul lavoro.
- I Paesi possono essere classificati in quattro gruppi, in base al livello di protezione sociale e di agevolazione della redistribuzione del lavoro raggiunto grazie alle misure adottate. In molti Paesi dell'Europa continentale,

i programmi di protezione sociale sono lo strumento principale di condivisione dei rischi, mentre i paesi anglosassoni e i paesi asiatici membri dell'OCSE fanno soprattutto leva sulle iniziative che agevolano la redistribuzione del lavoro. Una combinazione efficace di strumenti volta a garantire la condivisione dei rischi e la crescita associa iniziative che agevolano la redistribuzione - che favorisce a sua volta entrambi gli obiettivi - e un sistema di protezione sociale ben concepito (ad esempio, un sistema che consente di raggiungere un determinato obiettivo di copertura a costi minimi).

© OECD

Questa sintesi non è una traduzione ufficiale dell'OCSE.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.

Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito www.oecd.org/bookshop

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni, Direzione Affari Pubblici e Comunicazione rights@oecd.org Fax: +33 (0)1 45 24 99 30.

OECD Rights and Translation unit (PAC)
2 rue André-Pascal, 75116
Paris, France

Website www.oecd.org/rights



Read the complete English version on OECD iLibrary !

OECD (2012), *Economic Policy Reforms 2012. Going for Growth*, OECD Publishing.

doi: 10.1787/growth-2012-en